

Ridare carne alla fede cristiana

=> La testimonianza cristiana ha in consegna l'incarico di attestare che il vincolo comunicativo fra gli uomini tiene in maniera sorprendente grazie alla messa in opera di una "grammatica", ossia di uno "stile", che incessantemente lo rigenera (è la "grammatica generativa" che si manifesta attraverso Gesù di Nazaret e che si ripropone in coloro che "fanno legame", rifacendosi a quei "segni messianici" attraverso cui società e regno di Dio sono entrati in contatto: guarigione, liberazione e rigenerazione dell'umano...).

=> L'evento del Regno rivela che la sorgente del legame fra gli esseri umani è costituita da un atto di fede nella vita, che non è mai assicurato una volta per tutte.

- In linea generale, dal magistero di papa Francesco emerge la persuasione fondamentale che la relazione con Dio in Cristo dona all'uomo che si affida la capacità di porsi con coraggio sulla scena del mondo. Si tratta di una capacità di iniziativa, che spinge a prendere le distanze dal comodo adattamento al dato di fatto, per assumersi invece la responsabilità impegnativa di intervenire attivamente (EG 129).

=> Per il papa l'audacia di cercare la sintesi tra evento di Cristo e cultura non comporta di gridare la verità evangelica, o di trasformarla in arma di offesa o di difesa..., ma di passare attraverso un dialogo sempre possibile e da cercare (EG 238).

=> L'architrave di tutto questo lavoro sta nella pratica della misericordia: «La credibilità della chiesa passa attraverso la strada dell'amore misericordioso e compassionevole».

- La sfida radicale nel contesto contemporaneo è quella di mostrare che la fede cristiana è ancora capace di reggere la prova della vita, quindi che la verità del vangelo si presenta credibile e comunicabile all'interno dell'ordine culturale vigente.

=> In questa direzione si possono riprendere i quattro criteri di discernimento per l'iniziativa della chiesa nel campo del dialogo culturale e sociale: il tempo è superiore allo spazio (consapevolezza pasquale che il compimento non sta già all'inizio, ma alla fine); l'unità prevale sul conflitto (misericordia libera dalla tentazione di coltivare un atteggiamento di contrapposizione nell'affermare la propria identità); la realtà è più importante dell'idea (criterio legato all'incarnazione della Parola e alla sua messa in pratica); il tutto è superiore alla parte (in un contesto plurale, nessun soggetto coinvolto nel gioco della comunicazione collettiva può sollevare una pretesa di esclusività). La chiesa è sollecitata a de-centrarsi, ad iniziare un processo di apprendimento che la conduce ad entrare in contatto dialogico con "altri", sino a prendere progressivamente coscienza dell'arricchimento di senso che può trarre da questo incontro, nella consapevolezza che «il popolo di Dio e l'umanità, entro la quale esso è inserito, si rendono reciproco servizio» (GS 11) (EG 217-237).

- Rischio di un cattolicesimo, che si presenta lontano dalla vita quotidiana e dalle problematiche che la caratterizzano. (E. Mounier)

=> Chiuso nella sua tradizione o dottrina, per accorgersi della complessità culturale e sociale in cui abita, oltre che troppo ripiegato sull'intimismo spiritualistico di certe pratiche devozionali per accettare di mettersi alla prova con tale complessità.

=> Rischio di un cattolicesimo "senza carne".

=> EG 115

- Non coniugare il vangelo con il "corso ordinario della vita", per cogliere la rilevanza della fede in ordine al vivere quotidiano.

=> La quotidianità è il "luogo" in cui rendere buona testimonianza del vangelo.

- La preoccupazione di scongiurare il rischio di un cristianesimo senza carne è alla base della EG e dell'insegnamento di papa Francesco in generale.

=> Questo è il senso della prospettiva di una «chiesa in uscita», di restituire cioè concretezza e forza di umanizzazione alla presenza storica della fede cristiana.

=> Si tratta di ripensare la correlazione tra fede cristiana e agire nella storia.

=> La storia non è solo "luogo" di manifestazione della fede, ma più in radice il suo "atto" di realizzazione (Gesù non solo si è manifestato, ma ha realizzato la sua fede nella storia).

- La fede cristiana agisce nella storia e stabilisce un rapporto particolare con ciascuna delle dimensioni che scandiscono il movimento della storia stessa, ossia le dimensioni del passato, del presente e del futuro (ripresa creativa della tradizione, che non è semplice ripetizione dell'identico – papa Francesco: "non abbiamo a che fare con un'epoca di cambiamento, quanto piuttosto con un «cambiamento d'epoca»; discernimento critico del presente per valutare la realtà alla luce della svolta inaugurata dalla novità di Cristo – in ogni situazione realizzare il giusto senso del vivere che Cristo per primo ha attuato nella prospettiva dell'agape; dare forma originale anche al rapporto con il futuro, perché vivendo come Gesù possiamo misurare la qualità dell'esistenza sulla qualità della propria speranza).

=> La sfida della fede è affrontare tutto questo condividendo la medesima fiducia di Gesù nell'affidabilità di Dio, nella fedeltà di Dio alla sua promessa di bene, di compimento, di riscatto.

=> Si genera speranza non semplicemente parlandone, ma attraverso la testimonianza di chi la testimonia con la forza di una vita davvero segnata dalla capacità di sperare.

- Nel contesto attuale occorre interrogarsi in profondità su quale contributo di vita e di pensiero la fede cristiana possa dare, in ordine all'impegno di cercare insieme ad altri la risposta alla domanda cruciale: «Che cosa significa essere autenticamente uomini e donne oggi?».

=> La salvezza evangelica, infatti, non si riduce ad un vago orientamento spiritualistico oppure ad un'evasiva compensazione rispetto all'aridità dell'epoca, perché interpella a condividere «lo stesso sentire di Gesù Cristo» (Fil 2,5), ossia a riprendere creativamente il giusto senso di agape donato dal Figlio.

=> Questo sguardo agapico sulla realtà permette di elaborare una lettura sapienziale dell'esistenza umana, che problematizza in maniera costruttiva la convinzione secondo cui una volta assicurata con le opportune procedure la qualità della vita, anche la sua bontà ne risulterebbe di conseguenza, in maniera automatica.

- La nostra fede non è evento individualistico e solipsistico, perché possiede un'intrinseca dimensione comunionale. Inoltre la persona umana, quindi anche il credente, è sempre riferita alla società, dove vive il modo concreto di rapportarsi alla realtà.

=> L'evangelizzazione è volta ad interpellare la libertà dell'uomo il quale, per natura è un essere culturale, dunque storico e sociale.

- Sfide emergenti dal contesto delle “culture urbane”.

=> EG 72-74: *“Nella vita di ogni giorno i cittadini molte volte lottano per sopravvivere e, in questa lotta, si cela un senso profondo dell'esistenza che di solito implica anche un profondo senso religioso. [...] Nuove culture continuano a generarsi in queste enormi geografie umane dove il cristiano non suole più essere promotore o generatore di senso, ma riceve da esse altri linguaggi, simboli, messaggi e paradigmi che offrono nuovi orientamenti di vita, spesso in contrasto con il vangelo di Gesù. Una cultura inedita palpita e si progetta nella città. [...] È necessario arrivare là dove si formano i nuovi racconti e paradigmi, raggiungere con la parola di Gesù i nuclei più profondi dell'anima della città. Non bisogna dimenticare che la città è un ambito multiculturale. Nelle grandi città si può osservare un tessuto connettivo in cui gruppi di persone condividono le medesime modalità di sognare la vita e immaginari simili e si costituiscono in nuovi settori umani, in territori culturali, in città invisibili. Svariate forme culturali convivono di fatto, ma esercitano molte volte pratiche di disgregazione e di violenza. La chiesa è chiamata a porsi a servizio di un dialogo difficile”.*

=> Occorre imparare a gestire la complessità con le tante visioni di mondo proposte, religiose e non religiose. Oggi è in discussione l'aspetto veritativo dello stare al mondo, dove nulla è più concordemente accettato.

=> C'è una concordanza continuamente da raggiungere in una posizione di continuo e reciproco apprendimento (avvertito dai credenti come minaccia).

- Occorre porsi a servizio di un dialogo volto a contrastare l'insorgere di pratiche violente e disgreganti, mettendo in gioco le proprie convinzioni e la disponibilità a comprendere ciò che l'altra parte sente come estraneo.

=> Il papa propone, di fronte all'individualismo imperante che rende difficoltosa la ricerca di un bene condiviso, di impegnarsi a far interagire la giusta istanza della valorizzazione della dimensione personale con la dimensione sociale, collettiva strutturale della vita comunitaria.

=> Bergoglio ritiene strategico maturare la consapevolezza di una «complementarità nella differenza» tra l'essere cittadini (categoria che designa l'appartenenza di fatto di ogni persona ad una società) e il riconoscersi come popolo (categoria ideale che implica l'attuarsi di un lento e laborioso processo di integrazione, finalizzato al costituirsi di un'identità comune).

=> Per creare un'unione tendente al bene collettivo, risulta indispensabile propiziare la crescita e il consolidamento di una “cultura dell'incontro”, in quanto «popolo è la cittadinanza impegnata, riflessiva, consapevole e unita in vista di un obiettivo o un progetto comune».

=> Bisogna assumere l'attitudine di intraprendere un cammino mirato alla realizzazione di una cittadinanza integrale, che esige la ricerca di una mediazione di qualità fra le diverse forze in opera nel gioco sociale, evitando di chiudersi in un sistema sociale autoreferenziale e alternativo, isolato e indifferente rispetto alla collettività (“fuori tutto è brutto e cattivo...”).

- Qualcuno ha definito “mistica della fraternità” il senso del magistero di papa Francesco che vorrebbe evidenziare l'attitudine di uscire da sé verso l'altro riconosciuto nella concretezza irriducibile della sua identità e condizione, in modo da stabilire relazioni evangelicamente significative, attraverso le quali soltanto si rende praticabile la condivisione del potenziale umanizzante derivante dal nostro rapporto con Gesù tramite il dono dello Spirito.

=> Chiesa e società non si contrappongono più e diventa evidente il contributo che la chiesa può dare per resistere alle crisi che oggi continuamente si ripresentano al vivere sociale.

- Il problema è di come abitare in modo autentico l'umano sociale in un contesto che ha escluso Dio dalla sfera pubblica.

=> I cristiani sono chiamati a partecipare all'auto-organizzazione e all'auto-decifrazione del “vivere insieme”, assumendo una posizione di dialogo e di apprendimento reciproco nel rapporto con altri.

- Il compito prioritario della comunità ecclesiale sul piano pubblico non è quello di limitarsi a ripetere discorsi prescrittivi riguardanti il comportamento etico e l'impegno politico. Si tratta piuttosto di rivelare, ripristinare e ricreare in ogni essere umano la capacità di riconoscere la fonte nascosta eppure presente di quelle risorse di partecipazione, collaborazione e solidarietà che mantengono acceso il gusto di “vivere insieme” nella società.